Vette solidali

A cura della redazione di Nunatak

Anche se può sembrare impossibile, più di cento prigionieri politici baschi si sono arrampicati, e altri li seguiranno, sulle montagne del Friuli, grazie all'impegno del comitato Friûl-Euskal Herria, e di uno dei suoi membri in particolare, che nell'ultimo anno ha scalato un centinaio di vette accompagnato, in ogni escursione, dalla fotografia di un prigioniero o di una prigioniera basca.

"Un prigioniero o una prigioniera, un volto e un nome che accompagnano me e chi sale come me fino alla vetta, fino ad ogni traguardo. Un compagno che saluto a pugno chiuso, guardandolo negli occhi, quando finalmente arriviamo in cima, insieme, dopo ore di duro cammino". Così Guido spiega il progetto di solidarietà nel quale si è impegnato a partire dall'ottobre del 2011, quando ha cominciato a scalare le montagne del Friuli accompagnato dalle fotografie dei prigionieri e dalla bandiera che reclama il loro ritorno a casa.
Questa insolita iniziativa cerca di trasformare "delle semplici istantanee in un piccolo progetto che mi coinvolge umanamente e politicamente, e che porto avanti con motivazione, tenerezza rivoluzionaria, determinazione e umiltà… rendendo partecipi quanti salgono con me delle ragioni che mi spingono a fare da tramite, con queste fotografie, della solidarietà rivoluzionaria ai detenuti, alla loro lotta e a quella del popolo cui appartengono".
L'obiettivo che accompagna queste camminate è per Guido quello di "creare coscienza e legami per diffondere la solidarietà, cercando di far conoscere la particolare condizione politica e sociale in cui versa Euskal Herria, nel tentativo di abbattere il muro mediatico che oscura ogni notizia che giunge dal Paese Basco. E tutto

questo, anche attraverso gli occhi, il nome e il cognome, il volto e la lotta dei detenuti".



La spinta a dar vita a questo progetto è nata in Guido dopo aver ricevuto da un amico basco alcune fotografie che aveva scattato mentre sventolava la bandiera del Friuli sulle montagne della sua terra.
Così, anche Guido cominciò a ricambiare il suo amico con altrettante foto che ritraevano le "sue" vette con altrettante bandiere di Euskal Herria.
In poco tempo, quello che era nato come un amichevole scambio di istantanee sfociò nella più amplia proposta "Presoak Mendian!"[1], per unire l'impegno militante con l'amore per la natura e la montagna, "dotando di un significato nuovo e più profondo entrambe le mie passioni". L'idea finì per materializzarsi nel progetto "Mendi Bat, Preso Bat"[2] e da allora Guido non cammina mai solo per i sentieri di montagna: "come minimo siamo in due, io e il compagno, il prigioniero, che porto in foto con me nello zaino".
Il legame che Guido mostra per i prigionieri politici baschi in particolare e per Euskal Herria in generale è la diretta conseguenza di anni e anni di relazioni personali con questa terra e questo popolo, che gli ricordano le sue origini, il Friuli e la sua gente, "popolo con una sua cultura e una lingua propria, come quello basco, anche se, a differenza di quest'ultimo, non ha coscienza di se stesso e lentamente sta morendo".



Proprio il contatto con i baschi e la conoscenza in prima persona della loro storia passata e presente lo spinse, sei anni fa, a dar vita a un comitato di solidarietà con Euskal Herria, "per re-

stituirle parte di quanto la sua lotta, la sua gente e la bellezza della sua natura mi hanno regalato nel tempo". Da quel momento Guido, e i suoi compagni del comitato, hanno percorso quasi 18.000 chilometri raccontando e facendo conoscere, nei modi più diversi, la situazione politica di Euskal Herria.



Da aprile a ottobre partecipano a fiere, festival e concerti, dove distribuiscono gratuitamente materiale informativo e raccolgono denaro a favore dei prigionieri e dei loro familiari. Durante i mesi invernali, invece, partecipano a eventi quali, fra gli altri, la Settimana di Solidarietà Internazionale con i Paesi Baschi, promuovono incontri e dibattiti in Friuli, in Slovenia e in diverse città italiane, momenti di scambio politico e culturale con i rappresentanti di associazioni e comitati provenienti anche da Euskal Herria. E, mentre questo impegno di solidarietà, completamente autofinanziato, porta le istanze del popolo basco nel cuore dell'Europa, Guido continua a scalare nuove montagne, come omaggio ai prigionieri e alle loro famiglie, perché ogni fotografia di un prigioniero che porta sulla vetta "testimonia l'unione fra il mio popolo e il popolo basco, la nostra solidarietà e la vicinanza umana e politica in un abbraccio fra montagne".



Ciò che Guido si auspica, con questa iniziativa, è che ogni prigioniero sappia che è disposto a dedicargli un angolo della sua terra, con la fiducia di aver presto il privilegio di conoscerlo e accompagnarlo fino alla cima del monte. "Già si sa, nire etxea zure etxea da[3], e non è importante che lo conosca, né che conosca la sua storia, né il motivo

della sua carcerazione, perché siamo fratelli nella lotta e nella vita". Guido spera che queste fotografie arrivino a ogni destinatario e che queste istantanee della "sue" montagne servano "a dar loro più coraggio e forza, solo per un giorno in più, che sarà pur sempre un giorno in meno".

Note
1. Prigionieri in montagna!
2. Un monte, un prigioniero.
3. Casa mia è casa tua.
Tutte espressioni che nel testo appaiono in lingua basca.

Il testo dell'articolo è una traduzione rielaborata di un servizio pubblicato sul num.727 (30/12/2012) del settimanale basco Zazpika.

Le fotografie che accompagnano l'articolo ci sono state fornite dallo "scalatore solidale" friulano e, in ordine di apparizione, si riferiscono alle salite ai monti: Cima di Mezzo, Mangart, Cadin e Talm.